

La creatività sociale per il lavoro: la promozione dell'assessorato al futuro nelle città

di Maria Luisa Caringella

I territori piattaforma per i nuovi lavori

L'evoluzione costante dei sistemi produttivi attraverso investimenti in automazione e digitalizzazione apre a una nuova domanda di servizi e a un travaso di occupazione. Una ricerca commissionata dalla Commissione europea (2020) fa il punto sui lavori che scompariranno per effetto dell'automazione, stimandone la perdita nei prossimi dieci anni dal 20% al 57%. Di fatto, non sappiamo cosa saranno i nuovi lavori. Il punto certo è che richiederanno capacità critica, creatività, le cosiddette *soft skills*. La ricerca conclude sulla necessità di implementare una nuova infrastruttura delle *policy* per alimentare le «soft skills, schemi critici per analizzare il presente». La chiave di lettura di questa tematica può essere colta solo andando alla radice, comprendendo che si è in una fase di passaggio tra due epoche articolate su due assi antropologici diversi.

I cambiamenti dei sistemi produttivi sono strutturali e possono individuarsi tre paradigmi fondamentali intorno ai quali questi si stanno sviluppando: 1) i processi di produzione, dalla fase ideativa a quella esecutiva, sono caratterizzati da una continua e sistematica collaborazione tra la mente umana e l'intelligenza artificiale; 2) la vendita e la distribuzione dei prodotti tramite Internet e le piattaforme tecnologiche trasformano il modo di fare business e condizionano il ciclo di produzione e vendita del prodotto come lo abbiamo concepito sino a oggi; 3) il ruolo attivo del consumatore e del *crowdsourcing* nello sviluppo del *core business* aziendale ridefinisce i modelli organizzativi aziendali (cfr. McAfee e Brynjolfsson, 2017).

In relazione al primo aspetto, relativo alla centralità della relazione tra mente umana e intelligenza artificiale nei processi produttivi, appare ormai superato affidare all'intelligenza umana l'esclusività dell'attività creativa. La grande capacità dell'uomo è quella di sviluppare comportamenti adattivi partendo dal suo potenziale. Ciò significa sviluppare a monte modelli di comportamento e modelli educativi che focalizzano la conoscenza dell'intelligenza artificiale e allo stesso tempo la comprensione di come sviluppare e specializzare l'intelligenza biochimica. Purtroppo si assiste a un modello culturale che assimila il funzionamento della mente umana a quello dell'intelligenza artificiale, provocando, di fatto, una subordinazione quantitativa della prima per effetto della rapidità dell'apprendimento di informazioni molto maggiore dell'intelligenza artificiale rispetto alla nostra.

Il secondo paradigma relativo alla relazione tra sistema della produzione e

sistema della distribuzione/vendita per piattaforme digitali vede uno sbilanciamento a favore di queste ultime, che hanno assunto una posizione dominante estraendo un valore superiore rispetto a quello creato. Questo paradigma di cambiamento si contestualizza in un modello di economia immateriale in cui hanno sempre più valore brevetti e marchi e perdono di valore macchine e processi produttivi.

Il terzo paradigma, che si basa sulla relazione tra lo sviluppo della *vision*, *mission* e strategia di processo e prodotto aziendali e il ruolo dei consumatori, alimenta nuovi modelli di organizzazione aziendali sempre più snelli e distribuiti, in cui l'apporto di conoscenze è sempre più determinato dalla gente comune.

L'elemento di rottura rispetto alla precedente rivoluzione industriale, che analogamente a quella attuale basata sulla tecnologia e internet ha comportato un'ampia perdita di posti di lavoro, è nel fatto che oggi possiamo/dobbiamo da subito porre azioni adatte ad affiancare il cambiamento, in quanto questa trasformazione, collegata allo sviluppo dell'economia globale, provoca disordini. Come affermato di recente da Iam Bremmer (2018), presidente dell'Eurasia Group, il mondo è sempre più unificato ma composto di differenze che non si compongono in varietà creative ma in divisioni. La relazione *noi-loro* rappresenta le contrapposizioni: ad esempio, se sei povero il "loro" sono i ricchi, se sei religioso il "loro" sono i laici. Non esiste una precisa definizione dei noi e del loro. Più divisioni: muri, insulti, odi, incomprensioni. Più disuguaglianze economiche e sociali, con una forte disparità di reddito tra ricchi e poveri. Non è solo una questione di soldi ma diventa una questione di status che influenza la psicologia facendo sentire il meno abbiente inadeguato e senza diritti.

Questa consapevolezza porta a identificare nel neoliberismo e nel suo progetto i mali da sconfiggere. Si consolida, dunque, una insoddisfazione nei meccanismi attuali della rappresentanza politica, visti come una nuova forma di articolazione del potere e dello sfruttamento. Dietro questi avvenimenti c'è la paura che provano le persone. Si è immersi in una atmosfera di ansia che prelude a forme di paura per il futuro, dell'instabilità, della possibilità di esclusione. Da qui la perdita di coesione sociale e la scomparsa progressiva delle passioni pubbliche.

Come dice Miguel Benasayag (2019) nel suo saggio sul futuro dell'educazione, la storia sino a oggi si è costruita intorno al mito e alla fede in un futuro migliore come promessa, liberazione, giustizia, emancipazione del singolo e della società dal male. Oggi si parla sempre più di innovazione e di sviluppo della tecnologia e poco di progresso. All'interno del mito del progresso, l'innovazione era sorretta da una convinzione: "Il meglio di tutto per tutti". Questo oggi non è più sostenibile e il futuro-promessa è diventato futuro-minaccia. Si è rotto il contratto sociale e la molla della formazione è formare un individuo affinché lavori e guadagni i soldi. Per questo si punta alla formazione utile focalizzata sulle competenze. Il rischio è banalizzare le peculiarità dell'essere vivente, rischio sempre più reale se si pone attenzione a come agisce su di noi la tecnologia. Nella società contemporanea,

le nuove tecnologie rappresentano strumenti predisposti più che al dominio del reale, al dominio del sé della soggettività. Se pensiamo alle tecnologie emergenti ci accorgiamo che esse non producono cose ma controllano informazioni necessarie per la riproduzione del reale, influenzano il senso del reale, attraverso standardizzazioni dei comportamenti e delle pratiche sociali ma anche modificando l'immaginario e il rapporto che l'essere umano ha con se stesso (Bisol, Carnevale e Lucivero, 2014).

Di fatto le tecnologie, influenzando la nostra immagine del mondo e i nostri stati emotivi, sono strumenti che contribuiscono a creare percezione, elaborare significati dell'esperienza e i giudizi sulla realtà esterna impattando conseguentemente anche sulla formazione dell'opinione pubblica. Si rischia, come afferma Benasaygm, uno «svuotamento dell'interiorità dell'individuo a favore di questo nuovo modo di esistere, come fossimo solo dei "profili"». Che cosa vuol dire? «E' un rapporto con se stessi in cui risulta primario essere visibili in termini di pura esteriorità (...) Noi dobbiamo cercare le nostre affinità, trovare il legame con la società, l'ecosistema (...) Esistere nella complessità richiede di non identificarsi con il proprio profilo, la propria personalità: capire che la vita non è qualcosa di personale. Capire che più la vita è personale, meno è vita» (Benasayag, 2019).

Questo significa riproporre al centro il tema della soggettività e di come si relaziona con il mondo esterno umano e non umano e in questa prospettiva alimentare una relazione (ormai necessaria e inevitabile) costruttiva di ibridazione tra natura umana e macchine. Come messo in evidenza da Geoff Mulgan (2018), la scommessa del nostro tempo è alimentare un'intelligenza collettiva, capace di tenere il passo con l'intelligenza artificiale per scongiurare il rischio di una colonizzazione della mente umana. Paradossalmente proprio la ricetta confezionata per sfornare lavori creativi puntando sulle competenze utili e sviluppando un approccio utilitaristico e individualistico diventa un boomerang, perché ignora che la creatività è un fenomeno sociale. La storia della città creativa, da Atene alla Silicon Valley, ci ha insegnato che il genio e la creatività non sono mai espressione di un individuo che vive isolato, ma si alimenta di un sistema di scambio di relazioni, informazioni, saperi di un territorio, di un processo di trasmissione "reale" che si esprime nella fisicità delle esperienze che alimentano il collettivo dei territori (cfr. Weiner, 2016). I territori che sapranno cogliere la sfida dell'ibridazione dell'intelligenza umana e artificiale sviluppando una intelligenza collettiva consapevole saranno i territori che sapranno produrre intelligenze e nuovi lavori per il futuro.

La soggettività postumana

In questo contesto storico, per iscrivere l'uomo nelle sue condizioni storiche occorre ripensare l'umano e la centralità del tema della soggettività per progettare nuovi schemi sociali, etici, e discorsivi. I temi della contemporanei-

tà (quali ad esempio tecnologia, robotica, ecc.) sono temi, infatti, che incidono sull'identità e sulle capacità delle persone di influenzare l'ambiente circostante.

In sostanza, occorre ripensare i principi fondamentali della nostra interazione con gli altri esseri umani e non umani, «ripensare, in modo critico e creativo, chi e cosa stiamo diventando in questo processo di metamorfosi» (Braidotti, 2014). Nell'ampio dibattito sul post-umano, la teoria della soggettività delineata dalla filosofa Rosy Braidotti apre a una politica affermativa in cui il postumano è un'occasione per l'umanità per reinventarsi attraverso la creatività e il miglioramento delle condizioni etiche e dunque non solo attraverso la paura. Secondo la filosofa necessitiamo di una nuova teoria del soggetto che tenga conto della svolta postumana e del declino dell'umanesimo. Il fatto che l'uomo non possa più essere considerato "misura di tutte le cose" non significa sprofondare in posizioni nichiliste. L'umano si definisce in senso relazionale e ibridato superando alcuni dualismi umano-non umano, naturale-culturale, biologico-tecnologico. È al contempo «materialista e relazionale, naturale-culturale e capace di autorganizzazione» (Braidotti, 2014). La teoria della soggettività delineata dalla filosofa Braidotti si declina in due nozioni chiave.

La prima in un'etica della responsabilità «basata su un forte senso della collettività e della relazionalità che si traduce in una rinnovata richiesta di comunità e di appartenenza da parte delle singolarità soggettive». Occorrono nuove griglie per mettere a fuoco punti di riferimento comuni e nuovi valori per trovare delle mediazioni, per affrontare i temi del presente (ad esempio l'onnipotenza dell'uomo potenziato nella visione del transumanesimo), a condizione che lo facciamo in uno sforzo collettivo e nell'orizzonte di un progetto comune. La responsabilità intergenerazionale rimane la linfa principale.

La seconda nella "trascendenza della negatività": «Il rinnovamento etico e politico non possono essere ricavati dallo stato attuale delle cose [ma] attraverso progetti orientati alla costituzione di futuri possibili alla mobilitazione di risorse e delle visioni non ancora sfruttate, attraverso la loro concretizzazione in pratiche quotidiane di interconnessione con l'alterità». Coloro che sono in grado di pensare il futuro hanno cervelli profetici e visionari. Il futuro come oggetto del desiderio apre alla positività del presente e giustifica gli sforzi. La speranza è la prima strategia di anticipazione del futuro.

La teoria della soggettività del postumano in azione può, dunque, secondo la filosofa, costituire un nuovo processo di ridefinizione del senso di connessione verso il mondo condiviso e l'ambiente.

L'assessorato al futuro nelle città

La teoria della soggettività postumana è una strada per inscrivere l'uomo contemporaneo nella sua condizione storica e affrontare la complessità con spirito critico e creativo. Le condizioni del suo sviluppo sono nella sperimentazio-

ne che deve tradursi in una azione politica e normativa. Lo spazio principe di questa sperimentazione è la città che, come spazio politico, deve assumere una politica affermativa sul futuro come elemento costitutivo del suo stesso governo individuando uno specifico assessorato: l'assessorato al futuro. La missione dell'assessorato al futuro è l'affermazione sociale del possibile, prendendosi cura della ricerca dell'ethos condiviso e della soggettività in una società complessa in termini di responsabilità intergenerazionale e di rinnovata consapevolezza del proprio status nella città contemporanea. Il filo conduttore è il diritto alla città quale nuovo bene pubblico, che combina in modo nuovo i valori etici e il benessere di una comunità allargata e in connessione con altri esseri non umani ed entità tecnologiche. Questo richiede la costruzione di un vocabolario comune, una sorta di grammatica generativa per dare nuovi significati a dialettiche profonde. Ciò avviene in concreto sperimentando processi attivi di riappropriazione del significato della città che si fondano su tre principi: 1) la promozione di una comunità educante che non delega l'educazione alle istituzioni ma adotta pratiche relazionali e di costruzione di reti per rigenerarsi adottando meccanismi di coinvolgimento; b) l'applicazione dell'apprendimento esperienziale: la comunità educante non è un concetto astratto ma si costruisce nell'azione; c) lo sviluppo di un'intelligenza collettiva consapevole.

Si tratta della preconditione per l'esercizio del diritto alla città nella smart city. La comunità educante deve riuscire a essere fonte di una intelligenza collettiva al passo con le trasformazioni veloci della modernità. Occorrono investimenti nella ricerca, ma anche promuovere la comprensione di questa transizione per sostenere lo sviluppo delle abilità umane che consentano ai cittadini e alle imprese di essere produttori e regolatori della robotica e dunque non solo consumatori (cfr. Carrozza, 2017). Si tratta di temi, dunque, che incidono sull'identità e sulle capacità delle persone di influenzare l'ambiente circostante e di cui l'assessorato al futuro deve farsi carico promuovendo nuove architetture di pensiero nella costruzione dinamica dei valori sociali fondanti la comunità. Con l'approvazione della risoluzione del Parlamento europeo del 16 febbraio 2017 recante *Raccomandazioni alla Commissione concernenti norme di diritto civile sulla robotica*, il tema della regolamentazione della robotica e dell'uso dell'intelligenza artificiale entra nel vivo e raccoglie molte delle complessità della contemporaneità. L'impatto etico e giuridico della robotica può costituire una piattaforma di interazione diffusa per lo sviluppo del pensiero critico e del modo di intendere il mondo del lavoro.

Questo non significa disinteressarsi dei problemi della città. Ad esempio, per essere concreti, un progetto culturale delle città per la creatività sociale e l'empowerment del cittadino investe anche l'innovazione dell'approccio al tema della sicurezza e della paura, esplorando le modalità del costruire le città e la gestione degli spazi urbani che possono facilitare un atteggiamento di fiducia degli abitanti che vi abitano. Si propone all'attenzione lo sviluppo del modello interpretativo dei fattori ambientali della sicurezza (cfr. Cardia e Bot-

tingelli, 2011) secondo la metodologia di analisi della relazione tra spazio urbano e criminalità, come teorizzata da Jacobs (2009), utilizzando la pratica di co-progettazione dei programmi di sicurezza urbana di cui alla normativa UNI CEN/TR 14383-2 sulla *Prevenzione della criminalità attraverso la progettazione urbana*. La metodologia di lavoro della normativa UNI citata indica una checklist di domande chiave, riportate nell'allegato D, per ragionare/verificare se un progetto/azione risponde anche ai requisiti di sicurezza urbana. Analizzando le domande dell'allegato D si evince che vi sono temi e domande le cui risposte richiedono simultaneamente interventi che hanno la finalità di promuovere l'uso sociale ed economico del territorio e di migliorare la fruibilità da parte della comunità, interventi che rientrano a pieno titolo nella prevenzione sociale e comunitaria. È di difficile attuazione, in quanto richiede non solo l'integrazione di saperi tecnici (architetti, geometri, avvocati, sociologi) senza una preminenza dell'uno rispetto all'altro, e il coordinamento di uffici pubblici differenti per costruire una risposta unitaria, ma anche un modello nuovo di coinvolgimento della comunità. Reinterpretare in chiave sistemica e dal basso i problemi del territorio e i valori per una nuova identità comune, sono la linfa della creatività sociale per nuove modalità di economia urbana.

Bibliografia

- Benasayag M., *Formazione: una scommessa nel mondo post-moderno*, in Aa.Vv., *Le conseguenze del futuro*, Fondazione Giacomo Feltrinelli, Milano, 2019.
- Bisol B., Carnevale A., Lucivero F., *Diritti umani, valori e nuove tecnologie. Il caso dell'etica della robotica in Europa*, «Metodo. International Studies in Phenomenology and Philosophy», vol. 2 n. 1, 2014.
- Braidotti R., *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, DeriveApprodi, Roma, 2014.
- Bremmer I., *Noi contro loro. Il fallimento del globalismo*, Università Bocconi Editore, Milano, 2018.
- Cardia C., Bottingelli C., *Progettare la città sicura. Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi pubblici*, Hoepli, Milano, 2011.
- Carrozza M.C., *I robot e noi*, il Mulino, Bologna, 2017.
- Commissione europea, Direttorato generale per l'Occupazione, gli Affari sociali e l'Inclusione, *What work disappears? Automation and the changing nature of work*, 7 gennaio 2020.
- Jacobs J., *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino, 2009.
- McAfee A., Brynjolfsson E., *Machine, Platform, Crowd*, W.W. Norton & Co., New York, 2017.
- Mulgan G., *Big Mind. L'intelligenza collettiva che può cambiare il mondo*, Codice, Torino, 2018.
- Weiner E., *La geografia del genio*, Bompiani, Milano, 2016.